

ROMA e STATO
Sc. 7:20
PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO
Fr. 48
PER ANNO

STATO { Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO { Semestre fr. 24
Trimestre » 12

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Clitorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeni. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Volken, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirna all'ufficio dell'Imparzial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi. INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

AVVISO

Questa Amministrazione si duole nel vedere mantenuto da alcuni il difetto della propria firma e provenienza nei gruppi che ad essa vengono inviati, quantunque altra volta ne sia stata raccomandata la scrupolosa attenzione.

Dessa sente il dispiacere di non poterne dar credito al mittente, conforme dovrà egualmente sentirlo il medesimo nel vedersi dall'aronde invitato all'ignoto eseguito pagamento. Ad effetto pertanto di regolarizzare simili partite, chiunque si trovasse creditore della solita ricevuta in stampa, che l'Amministrazione non suole ritardare ad alcuno, si affretti a giustificare col mezzo della ricevuta del rispettivo Ufficio di affrancatura l'invio versamento, onde ottenerla ed evitare così il suddetto dispiacevole invito. Si raccomanda inoltre di non usare altro indirizzo tanto di lettere, quanto di denaro fuori di quello indicato in fronte del giornale stesso siccome da qualcuno vedesi praticare, poichè questa Amministrazione si protesta solennemente di non rispondere altrimenti.

ROMA 2 APRILE

La giornata di Novara è una delle più tristi che conti la storia italiana. E che giova dissimularlo? Accanto a prodi vi sono stati de' vili, fra traditi e traditori. Una vittoria contro i Tedeschi sarebbe stata troppo importante per le sorti italiane, e il partito nefando a Italia e che a sua disgrazia esiste da per tutto e macchina sempre, aveva ben lavorato per prepararci l'immeritata sventura ed ecco in prezzo del tradimento Vittorio Emanuele salito sul soglio del Piemonte; ed ecco un armistizio che supera ogni aspettativa, e fra breve si tenterà una pace vergognosa. Povero Piemonte! Povera Italia! Sempre tradita, sempre illusa!

Ma si schierino contro di noi tutte le mene de' tristi, noi manterremo sempre la nostra fede nell'avvenire d'Italia: e non è fede sterile, essa è piena di speranza come nel primo giorno, arde sempre più di nuova scintilla secondo che le avversità si manifestano. La più grand'opera cui gl'Italiani aspirano e che debbono studiare di compiere è la loro indipendenza: è naturale che immense difficoltà ci si oppongano. Nel vincerle sta la grandezza italiana; nella fiducia di giungervi, la magnanimità.

No, gli armistizii e le paci de' vili siano pur sovrani non legano i popoli. Per essi sta un diritto incancellabile, sta una fiducia invincibile: per gli altri non v'ha che il tradimento che scoperto è infruttifero per chi l'ha commesso, sta la viltà che non mena a durabile trionfo, sta il disonore che resta. Già la Camera de' Deputati di Torino ha mostrato quanta energia in momenti supremi si richiede in chi rappresenta il popolo e proclama traditore chi esegue l'armistizio. Alessandria è munita da reggimenti lombardi; Genova è insorta e l'insurrezione è nel Piemonte. È questo un fuoco che può divenire incendio e la Lombardia non è morta, ma vive d'una vita fremente. E quale anima non si scuoterà alla nuova dell'infame giornata di Novara?

E quel governo francese, che spettatore ozioso delle nostre sconfitte, giunge sempre opportuno a ribadire le catene oh tremi per lui. Era impossibile a credersi che la sua azione versante a dispotismo non muovesse il generoso popolo francese: e già son giunte notizie che a Parigi si sta battendo contro l'odioso governo di Odilon Barrot. Le falangi Ungheresi s'avanzano e sempre vittoriose, perchè sempre concordi, perchè mai tradite.

Mentre il Piemonte e Genova fremono da un lato, cominciano le ostilità contro la Sicilia dall'altro e là i Siciliani faranno costar cara l'audacia del Borbone. Oh dicano pure i tristi, si rallegrino che l'Italia è morta: no, non è morta. Mano all'opera, e non lasciamola se non completa.

Finchè resterà una penna, che scriva sempre, in tutti i modi, in ogni circostanza: Fuori i Barbari! Abbasso il dispotismo! Finchè ci sarà un guerriero, versi il suo sangue per la patria! E le nostre parole, i nostri desideri, i nostri affetti siano concordi allo stesso scopo. Alla perseveranza de' tristi opponiamo la nostra fermezza e presto o tardi li vinceremo. Un popolo che sente la sua dignità non muore: tra gli ostacoli s'indura e le libertà acquistate con difficoltà si conservano più solide.

O Vittorio Emanuele, se la corona non ti brucia sul fronte, ben ti compiangiamo! Prima che la storia ti mostrasse ai posteri, l'Italia adesso o poi ti mostrerà che mal si giunge al trono gittando nel fango l'onore del proprio popolo. Gl'Italiani sono stati sconfitti il 23 Marzo, ma l'Italia esiste e l'Italia farà.

B. M.

Nei difficili momenti in cui si trova la Repubblica nostra il Circolo popolare di Roma non ha mancato al suo dovere. Calde e numerose sono le sue adunanze e noi speriamo, che come accadde in altri casi simili, la sua attività ed energia renderà grandi ed abili servigi al Paese.

Nella sera del 1. aprile si presero varie deliberazioni di un sommo interesse e che tendono a frenare la reazione se ardisse levare il capo, a coadiuvare il Governo nelle misure di forza che prenderà, e nell'interessare il popolo con aiuti positivi e reali a sostenere la causa della repubblica.

Il Circolo popolare domandava al governo la immediata formazione dei tribunali speciali per giudicare sommariamente e con le nuove leggi decretate dall'Assemblea i delitti contro l'ordine pubblico e contro le nostre istituzioni repubblicane. Il decreto dell'assemblea rimetteva i giudizi per quei delitti con le regole prescritte dalla nuova legge ai tribunali ordinari: forse non siamo ancora nel caso di aver bisogno di tribunali speciali, ma non sarebbe mal fatto il disegnare fin da ora i tribunali e i giudici ai quali si danno quelle facoltà straordinarie.

Un'altra deliberazione importante fu presa di nominare cioè dal seno del Circolo, un Comitato di pubblica sorveglianza destinato a coadiuvare il Governo nelle sue operazioni, e a consigliare quelle misure e quei provvedimenti che la universale opinione crederà opportuni per la salute della patria. Un invito sarà fatto dal Circolo popolare romano ai Circoli dello Stato perchè facciano altrettanto onde formare così una vasta associazione che andando di accordo col Governo contribuisca possentemente ai bisogni della guerra, a distruggere le trame dei nostri nemici, e all'esecuzione pronta ed energica di quanto sarà prescritto dalle autorità per la salute della patria.

E questi circoli messi in corrispondenza con Roma serviranno a legare le parti tutte dello Stato; nel mentre che il Circolo popolare romano posto in comunicazione coi circoli Toscani farà progredire la idea dell'unione tanto desiderata dai due popoli.

A queste deliberazioni se ne aggiunse un'altra importante, e fu interessare il popolo a sostenere la causa della repubblica con un fatto positivo o reale, che fosse un compenso dovuto a quanti hanno servito e servono fedelmente e con calore la repubblica o con le armi o con altro modo.

A tale effetto si è proposto al Triumvirato di formulare una legge la quale assegni una porzione di beni ecclesiastici, tanto rustici che con boni da distribuirsi ai benemeriti della patria che pagherebbero all'erario un leggiero canone annuo.

Sappiamo che il Governo è nella volontà di cominciare ad interessare il popolo vivamente alla nostra causa, sollevando in Roma la classe indigente assegnando ad essa alcuni fra i grandi locali che si godevano fino ad ora da pochi monarchi o frati perchè divisi in piccole abitazioni siano date al popolo con una tenue pigione annua.

Dal Quartier generale, d'onde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bollettino:

« Il giorno ventitré marzo ebbe luogo la battaglia campale: le truppe erano stanche dalle lunghe marce e contromarce dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca, casolare che sta a cavaliere dalla strada di Mortara, sino al canale situato un pò all'indietro della cascina detta di corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta dalle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi sull'altopiano dietro

Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. Nera al comando il generale Giovanni Durando.

La seconda divisione appostavasi davanti alla cascina detta la Cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui e Parmense.

La terza composta di Savoia e Savoia appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominate la Bicocca. La comandava Perrone. Il Duca di Genova appostavasi dietro in riserva colle brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a San Nazzaro cimitero.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

Il Duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani, che stendonsi immediatamente sotto le mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli Austriaci cominciarono ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savoia appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savoia ripigliavano le posizioni perdute, e si spiegavano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della Cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli Austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla Cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui, Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli Austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savoia cominciarono a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combattè egregiamente: gli furono uccisi o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli Austriaci portarono tutte le forze al nostro centro. L'azione si impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni sugli altri, al cadere del giorno dovettero battere la ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza. »

A questo bollettino aggiungiamo le seguenti notizie certissime che parimenti ci pervengono dal Quartier generale.

« La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò fu basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero abbandonare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara,

S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov'era maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili: « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno, lasciatemi morire. »

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni che ripugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compiuto; ch'ei non poteva più rendere servizio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che avea invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso avea deciso di abdicare. »

Erano presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il Ministro Cadorna, il Generale Maggiore e gli Aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia

risoluzione è presa: io non sono più Re; e il Re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì accompagnato da due soli domestici.

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25 la quale annuncia in modo ufficiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due Eserciti un armistizio del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il Quartier Generale principale del R. Esercito trovavasi in Momo.

Il Ministro dell'Interno RATAZZI.

A maggiore schiarimento dei luttuosi combattimenti accaduti il 23 crediamo di non dover preterire il seguente documento austriaco pubblicato dalla *Gazzetta di Mantova* il quale non dissimula il valore, sebbene disgraziato, delle armi italiane.

Dettagli del secondo bullettino dell'armata. - Quartier Generale di Novara, il 24 marzo 1849.

I combattimenti di Gambolò e di Mortara così brillanti per le nostre armi, nei quali il nemico sviluppò una considerevole forza, hanno dimostrato che avevamo da fare colla forza principale del nostro avversario. Trattavasi dunque solamente di sapere se il nemico già circondato e presso nei fianchi concentrerebbe le sue forze presso Novara per ivi arrischiare una battaglia generale, o procurerebbe di raggiungere Vercelli e mettersi in comunicazione colle forze radunate dietro la Sesia, e con quelle al di là del Po. Conformemente a ciò tutti i corpi erano talmente disposti da poter essere diretti secondo gli eventi, o alla diritta verso Novara, od alla sinistra verso Vercelli.

Il secondo corpo d'armata sotto gli ordini del generale d'artiglieria barone d'Aspre si era avanzato da Mortara sulla strada maestra verso Novara; lo seguiva il terzo corpo ed il corpo di riserva, il quarto ed il primo corpo si muovevano in direzione parallela verso la linea di ritirata del nemico.

Il giorno 23 corrente alle ore 11 antimeridiane il secondo corpo d'armata s'incontrò presso Olengo col nemico, il quale da principio sviluppava poca forza, e quindi voleva far supporre di aver lasciato qui soltanto una retroguardia per coprire la sua ritirata. In questa supposizione S. A. I. l'Arciduca Alberto si avanzò rapidamente colla sua divisione; lo seguì in qualche distanza la divisione del tenente maresciallo conte Schaffgotsche. Ma, questa supposizione mostròsi erronea, e si riconobbe di aver da fare col nerbo principale del nemico forte di circa 50,000 uomini. Si impegnò un combattimento accanito, il quale da parte nostra fu sostenuto con coraggio senza esempio, mentre il nemico attaccava con maggior energia, e sviluppava ognor nuove forze. Le truppe dell'arciduca, il quale trovavasi in persona su tutti i punti minacciati, fecero prodigi di valore, e siccome l'arciduca non voleva retrocedere di un palmo di terreno, così la nostra perdita da questo lato fu considerabile. Frattanto anche la divisione Schaffgotsche entrò nella linea di battaglia; però la forza del nemico era ancora troppo rilevante perchè questa truppa così debole avesse potuto resistervi per lungo tempo. Istruito dello stato delle cose il feld-maresciallo fece tosto avanzare in marcia forzata il terzo corpo d'armata, che il generale d'artiglieria D'Aspre aveva già domandato per suo sostegno; inoltre il corpo di riserva, mentre contemporaneamente fu dato l'ordine al primo ed al quarto corpo d'armata di dirigersi verso i fianchi del nemico. Circa le ore quattro pomeridiane arrivò sul campo di battaglia il terzo corpo d'armata forte di 14 battaglioni; 7 battaglioni entrarono nella linea di battaglia, mentre gli altri 7 seguivano, quale riserva, il centro dietro il quale trovavasi il corpo di riserva in sostegno.

Alle ore 6 circa giunse pure il quarto corpo d'armata e si postò a cavallo della strada di Vercelli. Ora da tutti questi punti cominciò un attacco concentrato sul nemico, il quale non poteva resistervi, e quindi incominciò a ritirarsi ovunque; respinto dalla sua linea naturale di ritirata dovette gettarsi verso i monti; durante la ritirata Novara fu dalle proprie truppe saccheggiate ed incendiata in molti luoghi.

Il Re Carlo Alberto abdicò nella stessa notte in favore di suo figlio, il Duca di Savoia.

Di già erano prese le disposizioni per inseguire il nemico, quando arrivarono i parlamentari e chiesero armistizio. - Il giorno dopo ebbe luogo un abboccamento fra il nuovo Re ed il Maresciallo, in conseguenza del quale l'armistizio fu realmente conchiuso. - Le condizioni di esso saranno pubblicate a suo tempo.

La perdita da ambe le parti è grande; però quella del nemico molto più significativa della nostra. - Il campo di battaglia è coperto di morti, e migliaia di feriti riempiscono gli spedali di Novara. - Fra i morti ed i feriti trovansi d'ambe le armate parecchi generali di rango superiore. Ci asteniamo di citare i nomi di quelli che si coprirono di gloria in questa giornata, e compiremo questo dovere appena ci saranno noti i dettagli.

Più migliaia di prigionieri, molti cannoni ed altro materiale di guerra trovansi nelle nostre mani.

Dall' I. R. Governo della Fortezza,
Mantova 27 marzo 1849.

L' I. R. Governatore della fortezza *Gorkowski*, Generale di cavalleria.

NOTIZIE

ROMA 2 aprile
REPUBBLICA ROMANA
In nome di Dio e del Popolo

Assumendo il Triunvirato la somma tutta delle facoltà Governative.

DECRETA

1 Sono nominati Ministri da lui dipendenti.
Per l'Estero, il Cittadino Rusconi.
Per l'Interno, il cittadino Berti Pigat.
Per l'Istruzione pubblica, il cittadino Sturbinetti.
Per le Finanze, il cittadino Manzoni.
Per Grazia e Giustizia, il cittadino Lazzarini.
Pel Commercio, lavori pubblici ec., il cittadino Montecchi.

2, Il Ministero della Guerra e Marina, temporaneamente rimane affidato alla Commissione di Guerra istituita dalla Romana Assemblea.

Dato dalla residenza del Triunvirato il 2 Aprile 1849.

I Triunviri

CARLO ARMELLINI-GIUSEPPE MAZZINI-AURELIO SAFFI.

— I Triunviri hanno oggi con un proclama ed un decreto invitato i cittadini a consegnare per l'armamento delle truppe destinate a guardare i confini le armi che non sieno necessarie alla difesa interna -

— Con altro decreto del Triunvirato viene posta la Guardia Nazionale per ciò che riguarda servizio interno sotto la dipendenza del Ministero della Guerra. Nel Quartier Generale della stessa guardia sarà ciascun giorno un ritengo della complessiva forza di un Battaglione fornito dai diversi corpi stanziali, e dalla Nazionale.

— Si è pubblicato il decreto dell'Assemblea Costituente pel quale l'esercizio del dritto di grazia è delegato provvisoriamente al Potere Esecutivo.

— Sono revocati tutti i permessi d'assenza accordati ai membri dell'Assemblea, eccettuati gli ufficiali civili e militari assenti per servizio della Repubblica.

— L'onorevole cittadino Aurelio Saliceti ha ricevuto oggi dal Triunvirato la nomina di Presidente del Supremo Tribunale di Cassazione.

Il Ministro dell'Interno, consultata la Commissione degli impieghi, ha nominati Segretari nel suo dicastero il Dottor Benigno Lazzarini, ed il Dottor Luigi Valentini, già Uditore al cessato Consiglio di Stato.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha accompagnato li Cittadini Deputati della Romana Università, per la mobilitazione del Battaglione Universitario, colla seguente lettera ai Presidi delle Province in cui esistono Università.

Il 26 Marzo 1849.

Cittadino Preside:

Mi gode l'animo di annunziarvi che al novello grido della guerra Italiana, questi studenti della Romana Università risposero solleciti ed animosi all'appello della Patria. Sarebbe stato delitto, non che reprimere la santa fiamma che in essi avvampa per la Indipendenza del bel paese, ma pur soltanto privarli di ciò che può servire ad incoraggiarli, e procurargli benevola accoglienza per tutto il paese, che dovranno attraversare nel portarsi al campo; un' accoglienza proporzionata al generoso sacrificio che incontrano per la santa causa. Mentre a questo fine intendo d'interessarvi fin d'ora pel Battaglione Universitario che, a senso dell'Ordinanza 22 corrente del Potere Esecutivo, si formerà colli contingenti di tutte le Università dello Stato, vi raccomando intanto col maggior calore li Cittadini Alessandro Rossi e Marco Liverani, deputati di questa Università per le Università di Bologna e Ferrara, ed Aristide Barilotti e Lucio Rasponi per le altre Università della Repubblica, al fine indicato nel num. 3 della suddetta ordinanza, ed accompagnati dalle opportune istruzioni di questo Ministero e del Ministero della Guerra. Li accogliete onorevolmente ed assistete in tutto che possa giovare all'adempimento della loro missione meritatoria, chiamando la cooperazione del Rettore della Università.

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha diretto al Rettore della Università Romana la seguente lettera, che potrà servire di norma a tutti i Rettori della Università della Repubblica.

Il 26 Marzo 1849.

Cittadino Rettore:

Gli Studenti della Università Romana hanno risposto prontamente ed animosamente all' appello della Patria, coll' offrirsi di

accorrere spontanei al Campo, ove si combatte la Santa Guerra della Indipendenza Nazionale: di qui il Battaglione Universitario mobilitato, proclamato dall'Ordinanza 22 corrente del Potere Esecutivo. Ma a stabilire regolarmente il contingente che ad esso Battaglione darà questo della Università Romana, che l'ha promosso, vi prego, Cittadino Rettore, di volere facilitare il Cittadino Colonnello Professore De-Rossi, ad aprire nella Università l'arruolamento, che vuolsi spontaneo e liberissimo, di tutti quegli ardimentosi studenti cui piacerà concorrere a formarlo.

Siano numerosi lo stuolo, e rispondente al magnanimo inizio.

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

Il Ministro della Pubblica Istruzione ha diretto ai Rettori delle Università della Repubblica Romana la seguente Lettera Circolare:

Il 27 Marzo 1849.

Cittadino Rettore:

Li straordinari tempi che corrono, massimamente pel grido rinnovellato della guerra pel santo riscatto nazionale, alla quale animoso si prepara eletto stuolo di gioventù studiosa da tutte le Università dello Stato, e la poca efficacia degli studi in tanta lodevole concitazione di spiriti, ha persuaso questo Ministero a dar facoltà a tutti li Rettori delle Università stesse di ammettere all'esame dei gradi accademici gli studenti che li dimandino, all'indicato santissimo scopo, riguardandosi per essi come compiuto fin da ora il corrente anno scolastico: questa disposizione comprende altresì que' giovani studenti, i quali, marciando pel campo della guerra, transitino di costà, ben inteso che presentino i necessari requisiti degli studi fatti in altre Università.

Tanto vi serva di norma, Cittadino Rettore mentre vi dico.

Salute e fratellanza.

Il Ministro STURBINETTI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno 31 Marzo

Sebbene l'articolo 128 del Codice penale militare in vigore abbia chiaramente provveduto sopra quei Militari, ch'essendo sotto le armi ed in presenza di Truppa, raccolta per un servizio di governo, si rendono responsabili d'insubordinazione, pure alcuni particolari motivi provocano il sottoscritto Ministro Interino di Guerra e Marina a richiamare un tale articolo, avvertendo i Militari di ogni grado che nella pena comminata dal medesimo incorrono anche coloro, i quali oseranno d'infregere gli ordini in qualunque modo comunicati dai loro Superiori, ed i trasgressori perciò, considerato lo stato di azione in cui oggi è la Truppa, saranno immediatamente tradotti innanzi al Consiglio di Guerra, per essere giudicati e puniti a forma del suddetto Codice.

Il Ministro Interino

A. CALANDELLI

NAPOLI 29 Marzo

— Se non siamo male informati la spedizione napoletana sotto il comando del generale Filangieri avrebbe dovuto far vela ieri da Messina per Palermo, mentre che pare essere disegno de' siciliani attaccare gli avamposti dalla parte della Scaletta, dove le loro milizie sono comandate dal generale polacco Mieroslawki, e dalla parte di Barcellona, dove comanda il generale siciliano S. Rosolia.

— Le flotte inglese e francese, reduci da Palermo, han gettato le ancore nella nostra rada, rimanendo solamente colà un vascello inglese ed il vapore francese Audin.

(Eco della Libertà)

S. E. il sig. Luogotenente De Martini presentò in Gaceta nelle mani di S. M. il Re, S. N., il 22 del cadente mese le sue credenziali in qualità d'Inviato e Plenipotenziario di S. M. l'Imperatore d'Austria in missione straordinaria.

L'E. S. presentò inoltre all'augusto nostro Sovrano le lettere, con le quali l'Imperatore Ferdinando partecipa la sua abdicazione, e S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe il suo avvenimento al trono. *(Gior. Cost.)*

PALERMO 26 marzo

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui dopo il rifiuto de' 52 articoli dell'Ultimatum, l'entusiasmo per la guerra è al sommo. La Sicilia in questi giorni ha offerti gli spettacoli più sublimi e più commoventi. Da 30 miglia di distanza giungono qui uomini d'ogni ceto per lavorare nelle fortificazioni. Si cantano dappertutto inni di guerra e si anela il momento della sfida, decisi di vincere o morire. Questo clero ha anche fatta la sua associazione, essendosi divisi (è un canonico che scrive) in 4 Comitati incaricati delle predicazioni in città e al campo, della sovvenzione con elemosine, della cura degli ospedali e delle ambulanze e dell'amministrazione de' sacramenti in città e campo. Tutto è grande, tutto è degno di un popolo che aspira a consolidare le sue libere istituzioni e rivendicare Messina e paesi circostanti. Non si desiderano più cannoni. Il cielo disporrà che pria del 29 siano qui le fregate e i vapori armati a guerra. Il voto è unico: viva la Sicilia! Viva l'unione italiana! Fuori i Borboni!

LIVORNO 30 Marzo

Ieri sera il popolo esacerbato dalla contraddizione delle notizie, la prese contro gli editori dei giornali; guastò ed incendiò le loro insegne, trattando in egual modo anche quella del Lloyd toscano.

Questa mattina poi alle ore 8 il popolo si portava al Consolato di Sardegna, ne abbassava lo stemma, lo trasportava in piazza d'arme e ne faceva un fald.

(Italia de' Giovani)

PARMA 29 Marzo

Stamane alle ore 5 è partito con tutte le sue genti il general La Marmora prendendo la via per Piacenza.

Alcuni ufficiali sono visti colle lagrime sugli occhi; altri levare gli sguardi al cielo traendo sospiri. Partivano coi Piemontesi il Marchese Diogebio Soragna, il general Ferrari e il cons. Onesti, i quali dopo i tumulti del 25 erano stati detenuti in Castello.

— Dicesi che gli Austriaci riuoceranno questi paesi il dì 5 del venturo mese. (Postino)

TORINO 28 marzo

Questa mattina la guardia nazionale di Torino prestava il giuramento al nuovo re Vittorio Emanuele II. Si trovava la guardia nazionale numerosissima in piazza Castello circa le ore 1 e mezzo, disposta su due file contro i 4 lati della piazza; poco dopo il re la passava in rivista, ed era in ogni parte accolto da ripetute e vivissime acclamazioni. Dopo lui passava la regina coi figliuoli, ed erano accolti con pari entusiasmo. A più d'uno spuntavano le lacrime in sugli occhi in considerare quanto gravi sventure avevano preceduto la venuta al trono di un principe d'altro da tutti amato e riverito. Il giuramento fu prestato ad alta voce e con incredibile ardore, ed anche nei privati colloqui tutti si dichiaravano pronti a qualunque sacrificio per la difesa del re e delle franchigie costituzionali. Finalmente l'intera guardia nel partire difilava dinanzi al re, e quivi si rinnovavano gli applausi. La funzione finì circa le ore quattro.

— Il gen. Ramorino si assicura essere giunto questa mattina in Torino, scortato da sei carabinieri. Del resto nulla di nuovo in questa città; essa è mesta, ma dignitosamente tranquilla. (Nazione)

Cittadini!

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al Trono dei miei Avi.

Le circostanze fra le quali io prendo le redini del Governo sono tali che senza il più efficace concorso di tutti difficilmente io potrei compiere all'unico mio voto, la salute della Patria comune.

I destini delle Nazioni si maturano nei disegni d'Iddio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito Noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le Nostre istituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei Popoli; io mi appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla Nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino, addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMMANUELE

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 27 Marzo.

PRESIDENZA DI RUNICO vice-presidente

Attese la ristrettezza del tempo e dello spazio siamo costretti a limitarci a brevi cenni intorno a questa importantissima seduta rimandando a domani i particolari.

I ministri sono nel banco dei deputati.

Mauri Legge l'indirizzo della Camera dei deputati a Carlo Alberto il quale viene accolto con ripetuti applausi.

Entrano il Senatore De Launay, il cav. Pinelli ed il Senatore Nigra e vanno a sedere al fianco dei ministri (sussurro generale).

Il presidente domanda a De Launay in quale qualità si presenti alla Camera; egli risponde essere presidente del consiglio dei ministri. Ma i deputati dimandano chi sia, come si chiami, ed è obbligato a dire che egli è il senatore De Launay.

Annunzia la formazione del nuovo ministero. De Launay esteri, guerra Da Bormida, interno Pinelli, grazia e giustizia Cristiani, Nigra finanze assicura che la politica del nuovo gabinetto riposerà sulla Costituzione.

Lanza interPELLA vivamente il ministero sugli ultimi fatti e domanda un'inchiesta.

De Launay Pinelli dice che i ministri daranno le necessarie disposizioni per sapere le cagioni del presente infortunio; domanda tempo per poterlo fare.

Pinelli interpellato da Josti intorno all'armistizio, risponde nulla poter dire non avendo avuto tempo di prendere schiarimenti. Spinto da alcune parole di Broglio, Pinelli dichiara che il Gabinetto conosce le condizioni dell'armistizio, ma non può darne comunicazione non avendo il documento ufficiale.

Aggiunge che il ministero ha accettato il portafoglio per la necessità del pubblico bene, (indignazione dalle tribune).

Nigra dichiara aver accettato, con fiducia che la costituzione non pericoli. Essere deciso a ritirarsi qualora non fosse.

La Camera decide di prorogarsi alle 8 della sera.

Seduta della sera a ore 8

Dopo l'approvazione di varie elezioni.

Pinelli ministro, sale alla tribuna (movimento di attenzione) o legge;

Armistizio tra S. M. il re di Sardegna Vittorio Emanuele ed il Feld Maresciallo conte Radetzky, comandante generale delle truppe di S. M. l'Imperatore d'Austria, conchiuso il 26 marzo 1849 in seguito all'abdicazione di S. M. il re Carlo Alberto.

Il re di Sardegna dà un'assicurazione positiva e solenne di mandare ad effetto per quanto dipende dal suo onore un trattato di pace sopra le basi dei seguenti capitoli.

1. Il re di Sardegna discioglierà i corpi militari ungheresi, polacchi e lombardi, riservandosi di conservare alcuni ufficiali degli altri corpi che crederà.

2. Il conte Radetzky si intrometterà per parte sua presso S. M. l'Imperatore onde intera amnistia sia accordata ai militari ungheresi, polacchi e lombardi che sono sudditi della predetta S. M.

3. Il re di Sardegna permette che 48,000 Austriaci di fanteria e 2,000 di cavalleria occupino il territorio compreso tra il Po, il Ticino e la Sesia, e la metà della guarnigione della cittadella di Alessandria (rumorose disapprovazioni dalle gallerie e da tutta la Camera, per cui viene impedita la prosecuzione della lettura; il presidente minaccia di far evacuare le tribune).

Pinelli ministro, che era già disceso dalla tribuna risale, prosegue la lettura dell'armistizio. Quest'occupazione non avrà alcuna influenza sulla amministrazione civile e giudiziaria della divisione di Novara. Tre mila Austriaci potranno fare la metà della guarnigione della città e cittadella di Alessandria e l'altra essere composta di truppe di S. M. Sarda.

Gli austriaci avranno libera comunicazione tra Alessandria e Lomellina per Valenza.

Sarà nominata una commissione militare mista per regolare il mantenimento delle truppe austriache.

Saranno evacuati dalle truppe sarde i ducati di Modena, Piacenza e Toscana, cioè tutti i territori che prima della guerra non appartenevano al Piemonte.

4. L'entrata della metà della guarnigione austriaca nella cittadella di Alessandria, non potendo aver luogo che fra tre o quattro giorni, sarà garantita dal governo sardo.

5. La flotta sarda lascerà l'Adriatico con tutti i vapori fra il termine di 15 giorni, rientrando nei suoi porti, ed i piemontesi che fossero in Venezia avranno ordine di rientrare negli antichi stati, nello stesso termine.

6. Il re Vittorio Emanuele promette di conchiudere una pace pronta e durevole, e di ridurre l'armata sul piede antico di pace.

7. Il re di Sardegna riguarda come inviolabili tutte le precedenti pattuite condizioni.

8. Si spediranno plenipotenziari reciproci in una città qualunque che sarà determinata per conchiudere la pace definitiva.

9. La pace sarà fatta indipendentemente dalla stipulazione di quest'armistizio.

Quando non si venisse a conchiudere la pace, la denunciazione dell'armistizio sarà sempre fatta 10 giorni prima della ripresa delle ostilità.

11. Saranno restituiti reciprocamente e prontamente tutti i prigionieri di guerra.

12. Tutti gli austriaci che già avessero passata la Sesia saranno tenuti a restituirsì entro i limiti sopra fissati. Segnati Chrzanowsky e Radetzky. (voci fragorose alle tribune, infamia a questo armistizio, abbasso il ministero).

Pinelli prosegue: — Per quanto gravi ed umilianti sieno le condizioni proposte noi non possiamo giudicare se prima non ci sono comunicate e non abbiamo conoscenza delle circostanze che le dettarono, e che indussero S. M. il re ad accettarle.

Lanza esclama essere questo armistizio più infame di quello di Salasco: Non v'ha nome d'onore che possa accettarlo!

Siamo costretti a traslocare le energie e generose proteste dei Deputati. Notiamo alcune proposte.

Proposta Lanza

La Camera dichiara che l'armistizio di cui il presente Ministero diede lettura è incostituzionale, e che il potere esecutivo non potrebbe, senza violare lo Statuto, mandarlo ed esecuzione. Ed insiste perchè sia messa ai voti, atteso che verte solo sulla incostituzionalità dell'armistizio, ed è la più ristretta.

È appoggiata.

Proposta Josti

1. Che la Camera si dichiari in permanenza.
2. Che il Ministero si procuri tutte le spiegazioni e notizie relative alla nostra posizione nel pretto termine necessario all'uopo.
3. Che la Camera invii una deputazione al re per notificargli il pensiero della Camera e senta dalla sua bocca le sue intenzioni regali.

Proposta Mellana.

La Camera non potendo sacrificare l'onore della Nazione invita il governo a portare tutte le nostre forze dinanzi alle mura di Alessandria, e, dichiarata la patria in pericolo, chiamare intorno a Genova tutti gli uomini validi a portare le armi.

Queste due proposte sono appoggiate.

Il Presidente sostiene non esser d'uopo aspettare spiegazioni, non esser permesso alla nazione di disonorarsi; le condizioni dell'armistizio sono disonorevoli, e non vi è nulla che possa giustificare.

Proposta Ravina.

Se il ministero permetterà l'introduzione di forze austriache nella cittadella di Alessandria prima che il così detto armistizio sia approvato dal parlamento, ciò sarà reputato delitto d'alto tradimento.

È approvata la prima parte della proposta Josti.

Le proposte Mellana e Ravina sono adottate.

Tecchio ricorda al ministero che tra le leggi che esso ha promesso di difendere vi è quella dell'unione.

I Ministri partono accompagnati da segni di viva disapprovazione.

La seduta è sciolta.

Ore 12 e mezzo

Eschiamo in questo punto dalla Camera dei deputati coll'animo riconfortato. Quell'uomo che tanto ignominiosamente raccoglieva già altra volta l'eredità d'un tristo armistizio, che ancora pochi giorni sono faceva pubblici ringraziamenti perchè l'avessero tratto dall'angoscia della vita privata, ed ora gode di riprendere le redini del governo, anche seduto al fianco d'un Delaunay (!!!), quell'uomo cui le presenti sciagure, se pure ha cuore, debbono pure pesargli così amaramente, saliva alla ringhiera a leggere a quali patiti fummo venduti. Confessiamo che in sul primo intenderli, ci sentimmo al viso il rossore, la parola di maledizione irrefrenata ci irruppe dall'anima contro chi li soscriveva, la parola di sprezzo contro chi ne assumeva la responsabilità; ma ripensandoci di poi, ne abbiamo quasi ringraziato Iddio.

Oh! noi abbiamo detto in cuor nostro. Queste condizioni, che ci reca Pinelli, sono l'intimazione della leva in massa, e il fremito della tempesta che debbe scatenarsi dal seno del popolo, è il cemento con cui ci chiama il paese per intimargli che è giunta l'ora di mostrare se di essere il redentore della italiana indipendenza era degno, o non piuttosto meriti di essere perpetuamente schiavo.

Cittadini subalpini! Il vostro parlamento ha fatto stanotte il dover suo; fra tante ignominie che ci piombarono sul capo in così pochi dì, esso mantenne vivo il sentimento della nazionale dignità. A voi ora il dover vostro, Radetzky, la diplomazia ed il ministero Delaunay-Pinelli v'hanno gettato il guanto di sfida. Se non lo raccogliete, l'Europa avrà diritto di chiamarvi vili.

(Opinione)

GENOVA 28 marzo

La popolazione di Genova che diede tante prove di confidenza nel governo, di longanimità e di calma, non mancò a se stessa in questi solenni e decisivi momenti, perocchè dal giorno 23 sino alla giornata d'ieri, a malgrado dell'inconcepibile silenzio del governo e delle luttuose notizie che da ogni parte giungevano, crescendo di lutto ogni giorno, e producendo in tutti le più grandi sensazioni, si mantenne colla massima costanza dignitosamente tranquilla.

Se non che ogni illusione, ogni speranza era caduta dopo l'arrivo del corriere d'ieri, ed all'annuncio di un armistizio con dure condizioni che non si osava manifestare, e che molte lettere tristemente spiegavano, ogni buon cittadino ne restava colpito, e la calma cangiavasi in agitazione.

Un affisso manoscritto ricavato da una lettera di Torino diceva essere le condizioni di Radetzky: la consegna di Alessandria e dei forti di Genova, ed una somma enorme di milioni da pagarsi. Perciò invitava il Popolo a radunarsi per deliberare sopra i suoi destini.

Sul dopo pranzo una folla di gente, partendo dalla Piazza del Teatro si portava al Palazzo Tursi, e parte di essa, tutti militi cittadini, salivano alla Maggiorità per fare istanza al Generale della Guardia Nazionale affinché volesse provvedere seriamente alla salute della Patria, alla salvezza comune, alla difesa della Città per mantenere questo baluardo intatto alla indipendenza d'Italia, ed alla Casa di Savoia.

Intanto si batteva la generale, ed accorrevano gli artiglieri con molte altre compagnie nell'interno del Cortile. Una folla immensa ondeggiava lungo la strada di sotto alle finestre del Palazzo, e domandava di essere armata per la difesa della Città.

Domandava si eleggesse tosto una Commissione che, unita allo Stato Maggiore della Guardia nazionale, provvedesse alla difesa. Cinque nomi di cittadini con quello del generale Avezzana a capo erano proposti, e la folla li accettava per acclamazione, ma tosto che questi erano avvertiti non volevano accettare l'incarico se questo non venisse loro conferito da tutta la Guardia Nazionale liberamente interpellata, e che a loro si unissero uomini di altre classi, perchè l'idea di partito e di personalità venisse esclusa trattandosi unicamente della comune difesa contro l'austriaco.

A tale oggetto si sta radunando in questo punto (ore 10) la Guardia nazionale senz'armi.

Speriamo che nelle presenti calamità della Patria, in questo supremo istante vorremo tutti far sacrificio delle particolari nostre opinioni sull'altare della Patria, e non far altra distinzione se non che di austriaci e di italiani: Uniamoci tutti e concorriamo sinceramente alla salvezza comune.

(Pens. Ital.)

Ieri mattina, dietro il vivissimo desiderio espresso dalla guardia nazionale (espresso in molti e imperiosi modi) le autorità consentivano di dare alla stessa guardia i due importanti forti che dominano Genova, il Begato e lo Sperrone. — Appena ottenuto il permesso, la brava e animosissima artiglieria nazionale, accompagnata da una compa-

gnia di non meno volenterosi civici di linea moveva celeremente ad occupare le due fortezze.

La popolazione irrequieta, agitata, fremente, s'acchetò alquanto, e ieri a sera la città fu tranquilla.

(Pens. Ital.)

— Stamane fu pubblicato il seguente proclama:

Concittadini e militi

La milizia nazionale dal momento che fu istituita ha sentita la sua missione.

Il sacrificio della patria si dice consumato.

Nol diciamo noi, perchè il popolo ligure vive, e si agita con tutto il fremito che rivela la vita di un popolo.

È dunque ora dovere e mandato della guardia nazionale di provvedere a che il sacro fuoco del popolare entusiasmo sia tutto diretto alla salvezza della nostra indipendenza.

Il croato può minacciare; ma Genova è per lui terribile ricordo del 1746.

GENOVESI! Secondate le generose cure di quella milizia che non conosce nè armistizi, nè paci, quando infamano un'intera nazione.

E voi, militi, al suono del tamburo che chiama i difensori della patria, rispondete solleciti. Ogni parola del vostro generale che è parato a morire, anzichè a mendicare dall'obbrobrio la vita, vi sia una preghiera della patria in pericolo che invoca le destre dei figli.

Non occorre che vi ricordi l'infamia che sarebbe versata dall'opinione pubblica su coloro che non rispondessero all'appello della patria.

Voi siete i nipoti di quei generosi che, non chiamati, salvarono questa superba regina dell'acque, la quale non perirà finchè starà l'eterno nome dei liguri.

I prodi nostri fratelli piemontesi hanno nella stessa sventura mostrato un eroico valore che non scemerà in questi supremi momenti, e che noi dobbiamo imitare colla fiducia di meno infelice successo.

La vittoria è cogli uomini costanti nei generosi propositi. L'unione dei militi nazionali, la disciplina e la fortezza, la ispirazione e l'entusiasmo faranno tale fascio di forze materiali e morali che il proconsole austriaco dovrà rispettare quella santa bandiera, che l'amore della indipendenza italiana rende incrollabile nelle mani d'un popolo risoluto alle ultime prove.

Genova 29 marzo 1849.

Il Comandante Generale
GIUSEPPE AVEZZANA

Il popolo nostro è insorto appena venuto in cognizione dei patti dell'armistizio, ed ha dichiarato di non voler riconoscere in alcun modo nè il nuovo Re, nè l'obbrobrio eterno che vorrebbero imporgli. Due dei nostri forti sono in mano del popolo, gli altri della truppa la quale però già sta per venire a patti col popolo. Speriamo un'affratellamento scambievolmente.

Il Municipio nostro è con noi pienamente d'accordo. Si attende da un momento all'altro i Deputati del Parlamento. La fortezza di Alessandria è nelle mani dei prodi Lombardi che hanno giurato di seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che cedere. Essi sono forti di 40 mila uomini di ogni arma. Le truppe austriache sono sempre nella Lomellina ove rimangono in attesa della segugazione della pace che si dice prossima a concludersi. All'avvicinarsi degli austriaci in Piemonte e nel momento dell'attacco fu sparso con arte diabolica fra le truppe Piemontesi un bullettino che le instigava a non battersi contro gli austriaci, i quali venivano per sostenere il re minacciato nel suo trono dai repubblicani, e si asseriva già la Repubblica proclamata a Torino. Vedete quante diaboliche arti si erano trovati per far riuscire il tradimento. (Alba).

— Il Re Vittorio Emanuele (già Duca di Savoia) ha fatto un proclama nel quale annunzia avere sciupato un'armata e dover di più pagare 400 milioni in contanti, pagati i quali verrà restituita la Cittadella che deve essere occupata tra cinque giorni — Ramorino alla testa di cinque reggimenti ha tradito. Il Generale Charznowsky e il re hanno sostenuto un fuoco micidiale per otto ore continue: i morti e feriti erano a monti, per cui fu spiegata bandiera bianca per aver tregua di poche ore a fine di sgombrare il terreno. La sera, giunti rinforzi a Radetzky, gli fruttarono la vittoria: ma se i cinque reggimenti Ramorino avessero preso parte attiva, la vittoria era nostra. Ramorino dieci ammazzato o fuggito. Carlo Alberto dopo avere abdicato a favore di Vittorio è partito per Savona per portarsi in Spagna.

— Oggi abbiamo spedito una deputazione a Torino per sapere come deve contenersi Genova che non vuole truppa di sorte alcuna; protestando di separarsi dal Piemonte e voler resistere a qualunque insulto. Il fatto sta che italiani han tradito italiani. Per tradimento ha fatto la camarilla abdicare Carlo Alberto; tradimento da lunga mano infamemente preparato nel suo stesso Palazzo. Sono partite staffette per richiamare i Reggimenti Lombardi.

Abbiamo già nelle nostre mani due forti; gli altri sono guardati dalla nazionale in unione alla truppa.

Ieri corso voce che 600 Ulani fossero a Ponte Decimo e 10 mila a Novis: Testò le campane sonarono a stormo e tutti corsero alle armi. Ma spedito a verificare trovossi falso. (Alba).

ALESSANDRIA 27 Marzo

Il Re s'imbarchò a Savona, nè si conosce la direzione da lui presa.

Nella Lomellina diversi villaggi vennero saccheggiati ed incendiati; e tutte le belle tenute di Plezza nelle vicinanze di Mortara affatto distrutte. (Gazz. di Bol).

VERCELLI 26 Marzo

— La nostra città è tranquilla; gli austriaci occupano tuttora la sponda sinistra della Sesia sino al ponte, dove hanno collocato un avamposto. Dalla parte opposta del ponte verso la città trovasi la nostra guardia nazionale per proteggere il paese da qualunque improvvisa scorreria.

Principale condizione della sospensione delle ostilità, si è che gli austriaci non possono oltrepassare la linea delle Sesia.

Persone degne di fede assicurano che Radetzky abbia ordinato alle provincie da lui occupate di rimmettergli le armi entro 24 ore. (Gazz. di Genova)

La popolazione di Lombardia incomincia a muoversi. Il 24 si conosceva in Milano che il 23 era stata giornata campale, ma le voci erano incerte ed esagerate. Da una parte si propalava la vittoria degli austriaci dall'altra si sosteneva avere gli italiani vinto. Finalmente comparve un bullettino ufficiale sugli angoli. Esso portava una inaudita vittoria degli austriaci, e diceva morti 14 mila italiani, e soli 250 austriaci. Questa sfrontata ed evidente menzogna irritò. Il popolo cominciò ad ammutinarsi; strappò e lacerò dagli angoli i bullettini, ne spogliò i venditori che si mandavano per le vie, e portatosi in massa alla stamperia penetrò per forza mettendo a pezzi ciò che gli si portava alle mani. Alcune pattuglie sopravvennero, ma furono disarmate dai cittadini. Non erano che poliziotti e gendarmi. Alcuni soldati uscirono dal castello, ma tosto si rintanarono. Una scarica delle pattuglie, che provocò il disarmamento, non ebbe nessuna disastrosa conseguenza.

Si assicura a Milano che Verona è insorta. Brescia e Bergamo si dicono pure insorte e da quelle vallate già calerebbe il popolo in massa verso Milano. Ciò sembra tanto più credibile in quanto che la diligenza e i furtivi di Milano per Verona e Vienna dovettero retrocedere da Gorgonzola ove già era giunta una colonna d'insorti. Certo è che Brescia fu bombardata per due ore dal castello dalla guarnigione tedesca ivi stanziata. Il danno fu però lieve, nè si conoscono ulteriori dettagli. (Repubblicano)

Francia

PARIGI 24 Marzo

Già da tre giorni si agita la questione sul progetto di legge ministeriale per la chiusura dei clubs. La discussione fu delle più animate, e diede luogo a nuovi scandali; ma tutti i nobili sforzi della sinistra tornarono inutili.

Ieri fu adottato il primo alinea del primo articolo da 378 voti contro 359. Questo primo alinea è così concepito, « I clubs sono proibiti: »

Nella seduta d'oggi accaddero vari incidenti gravi e senza precedenti. Ecco come li narra la Gazette de France:

« Al principio della seduta Crémieux in nome della maggioranza della commissione della legge sui clubs, la quale si era opposta alla legge, ha dichiarato che questa stessa maggioranza, vista la violazione della costituzione, si ritirava completamente, e non faceva più parte della commissione. »

« Ben presto la risoluzione di astenersi fu presa da un gran numero di membri della sinistra, e quando fu messo ai voti il secondo alinea del 1. art. del progetto della minoranza della commissione, 422 membri soli presero parte al voto. »

« Lo scrutinio era dunque nullo. »

« Mentre si procedeva allo spoglio delle schede, circa 250 membri della sinistra si riunirono nella antica camera dei deputati. »

« Questa riunione non aveva presidente ufficiale, quantunque vi assistessero parecchi membri del bureau dell'Assemblea, e fra gli altri Marrast. »

« Le questioni che si trattarono furono le più violente: (facciammo osservare che chi parla è un giornale legitimista.) »

« Fra i membri dell'Assemblea che seguirono la minoranza nell'antica sala notammo Cavaignac, Sénard, Lamoricière, Marrast, Charras, Vaulabelle, Goudchaux Harin e Carnot. »

« Parlarono Goudchaux, Crémieux, Sénard, Lagarde, Pascal (d'Aix), Perré e altri. »

« Goudchaux si mostrò contrario all'astenersi dal votare, dicendo: « La violazione della costituzione è evidente; ma la questione sta nel sapere se il popolo in questo momento lo comprenderà come noi, e se oggi ci seguirà nelle strade. » »

« Crémieux pure disse che era manifesta la violazione della costituzione, e che si rendeva complice di questa violazione tanto chi votava a favore, come chi votava contro. « La commissione, egli aggiunse, adempì al suo dovere; tocca alla minoranza, dopo aver pensato maturamente e con saggezza, a decidere, se è venuto il momento di adempiere al proprio. Il 24 febbraio nessuno di noi credeva che il popolo fosse pronto; eppure si trovò che lo era. Tuttavia non possiamo dissimularci che l'astenersi dal votare è una misura di estrema gravità, e quindi non sarà mai soverchia, la prudenza e la riserva. » »

« Sénard, Lagarde e Perré opinarono che si dovesse votare, dichiarando però anch'essi che la costituzione era audacemente violata. »

« Pascal (d'Aix) parlò con energia perchè non si votasse. « La condotta della sinistra, diss'egli, sarebbe ridicola e puerile, se retrocedesse dopo la solenne dimostrazione che ha fatto. » »

Dopo questi discorsi la riunione decise di votare; ma decise nello stesso tempo ch'essa pubblicherebbe un'energica protesta contro la violazione della Costituzione. »

Rientrata allora la sinistra nella sala dell'Assemblea, questa adottò la seconda parte del 1. art., e poi l'insieme del 1. art., con 404 voti contro 303.

Alcuni rappresentanti persisterono nell'astenersi dal votare.

24 Marzo

Lettera di Torino ci assicura che giunse in quella città una staffetta portante la notizia che a Parigi vi sono tumulti. Altre lettere dicono la stessa cosa. Alcune di queste parlano di una rivoluzione in Olanda. Quantunque probabilissimi l'uno e l'altro fatto, noi li diamo colla massima riserva. Aggiungiamo che i giornali del 24 che danno le notizie del 23 non parlano di nulla. Vedremo.

— Si dice che il sig. Guizot sia giunto a Parigi. La sua candidatura come rappresentante alla futura assemblea legislativa pare assicurata.

— Il nuovo Re d'Olanda che era a Londra, quando morì suo padre, ritornò alla sua capitale il 22 marzo. (Corrisp.)

Spagna

MADRID 17 Marzo.

Il senatore Galiano interpellò ieri in adunanza pubblica il governo sulla progettata spedizione a Roma. Il presidente del Consiglio Narvaez dichiarò che in fatti il ministero aveva offerto il suo aiuto al Papa, e che non fallirebbe alla sua promessa.

Abbiamo poi la conferma ufficiale che la spedizione è stata risolta.

Germania

FRANCOFORTE 24 Marzo

L'Assemblea nazionale ebbe oggi una seduta solenne e delle più tempestose. La proposizione Welker, la quale, come è noto, avea per iscopo di costituire un impero tedesco ereditario, col re di Prussia per capo, fu respinta da 282 voti contro 252.

Questo risultato inatteso provocò tale confusione che si dovè differire a dimani la votazione sulle altre proposizioni, e cagionò la dimissione immediata del ministero presieduto dal sig. Gargen. (Fogli Renani.)

24 Marzo

Nessun ministero per ora. Rómes Wirtembergheese chiamato il primo a comporre uno ricusò l'incarico. Ora si parla del principe di Furstenberg, del generale Badese Hofmann per la guerra, del barone di Lerchenfeld bavarese, del signor Pforten Sassone; ma nulla v'è di certo.

L'Assemblea continua nella votazione accelerata dello Statuto. Si parla molto di una Costituzione octroyée per l'impero germanico, e Schmierling stesso che come antico commissario Austriaco è in istato di saperlo, si è pronunziato amichevolmente in questo senso; cosa che provocò all'Assemblea una fiera recriminazione contro di lui e la politica austriaca. Egli vuole intendersi su di ciò con Camphausen.

Ungheria

PESTH 19 Marzo

— Nulla di nuovo dal teatro della guerra. Pare non sia seguito nulla, tranne alcuni movimenti, dai quali si possono desumere gli ultimi avvenimenti. Diceasi che Hammerstein si sia già appostato oltre il Tibisco e avanzatosi fino a Nyiregyháza, a ott'ore di distanza da Cebreczin. Dall'altro canto si dice che Puchner si trovi già nelle vicinanze di Granvaradino, dove entrerebbe oggi o domani. Il Bano sta avanzandosi verso Szegedin, e il conte Schlick è oltre il Tibisco. Qualora si confermino queste notizie, che noi d'altronde abbiamo da persona ben informata, sarà facile vedere, per qual motivo Kossut implorò per mezzo dei suoi seguaci la mediazione di Francia ed Inghilterra per ottenere un armistizio. — Theresiopel non fu presa dai Serbi, come si era annunciato. Il generale Thoporovich l'avea bensì attaccata ultimamente, ma essendo troppo debole, dovette ritirarsi.

BIAGIO TOMBA Responsabile